L'INTERVISTA MAURO CERUTTI*

«Così, tra spaccature e tensioni, la Svizzera difese la sua neutralità»

Anche la Confederazione uscì trasformata dalla Grande Guerra

Martedì 28 luglio 1914, ore dodici. Un mese dopo il duplice omicidio di Sarajevo il duro ultimatum imposto dall'Austria-Ungheria alla Serbia è scaduto. Insoddisfatto dalla risposta di Belgrado l'impero millenario dichiara guerra al piccolo regno balcanico. Scatta il diabolico meccanismo delle alleanze incrociate. Come in un tragico e inarrestabile gioco del domino le grandi potenze europee mobilitano i loro eserciti e la parola passa ai cannoni. È la prima guerra mondiale. Cinquantatré mesi che cambieranno la storia anche della piccola Svizzera impegnata a difendere con le armi la sua neutralità ma profondamente divisa al suo interno tra ammiratori delle potenze centrali e simpatizzanti dell'Intesa. Ne parliamo con lo storico ticinese Mauro Cerutti, professore emerito di Storia contemporanea all'Università di Ginevra.

PAGINE DI
MATTEO AIRAGHI

Professor Cerutti, dopo un mese di drammatica escalation, il 28 luglio 1914, l'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia e, di fatto, il primo conflitto mondiale deflagra inesorabile: che Svizzera è quella che già il 1. Agosto si trova costretta alla mobilitazione generale?
«A dire il vero, l'accelerazione finale della crisi di luglio che portò allo scoppio della guerra, colse tutti di sorpresa: infatti quasi un mese era passato fra l'assassinio di Sarajevo e l'ultimatum austriaco alla Serbia. In questa fase finale, le responsabilità furono per lo meno condivise, e la Russia contribuì in modo non lieve con la decisione della mobilitazione generale. La diplomazia e le autorità elvetiche furono anch'esse colte di sorpresa, come mostra bene la lettura della corrispondenza diplomatica, ora accessibile facilmente sul sito dei Documenti Diplomatici Svizzeri (www.dodis.ch). Giuridicamente: i diritti e doveri dello Stato neutrale in caso di guerra erano stati definiti dalle Convenzioni dell'Aja del 1907 – sugli aspetti militari, ma non su quelli economici, mai realmente chiariti. (Era possibile una "neutralità economica?"). In pratica, era vietato allo Stato neutrale aiutare militarmente gli Stati belligeranti o lasciar passare truppe, ma era invece permesso accogliere disertori o prigionieri di guerra evasi. È importante sottolineare che niente era stato previsto per far fronte alle difficoltà future dell'economia: non fu preparata una cosiddetta "economia di guerra" come invece verrà fatto prima della seconda guerra mondiale, a partire dal 1938; ma va aggiunto anche che tutti i belligeranti prevedevano in fondo una guerra breve ("si sarà di ritorno per Natale", si diceva)».

Quanto si rivelò profonda la spaccatura interna tra svizzero-tedeschi da una parte e romandi e svizzero-italiani dall'altro?
«C'erano senz'altro alcune cause di relativa tensione fra la Svizzera tedesca e "latini", preesistenti al conflitto. Nel 1909 era stata conclusa la "Convenzione del Gottardo", attraverso la quale la Confederazione aveva riscattato la Ferrovia del Gottardo, costruita con l'importante contributo del Governo tedesco. La convenzione comportava delle concessioni alla Germania, soprattutto in materia di tariffe: concessioni considerate eccessive dall'opinione pubblica romanda e ciò dette luogo a vive e prolungate polemiche di stampa.
Inoltre la Svizzera tedesca nutriva un'autentica ammirazione per lo sviluppo quasi prodigioso del Reich tedesco e per il suo dinamismo nel campo economico e industriale. Quest'ammirazione si manifestò molto chiaramente nel 1912, quando il Kaiser Guglielmo II fece in Svizzera una visita ufficiale, accolto dal Consiglio federale e assistette anche alle manovre militari del nostro esercito: certa stampa svizzero tedesca in quell'occasione dette prova di un autentico entusiasmo.
Si possono menzionare anche i legami economici e finanziari già forti fra la Svizzera tedesca e il Reich e ricordare il prestigio delle Università tedesche, dove avevano appunto studiato molti uomini politici e intellettuali svizzero-tedeschi.
All'inizio della guerra, fu però soprattutto l'occupazione del neutrale Belgio (prevista dal piano Schlieffen), che mise in evidenza un atteggiamento divergente delle opinioni germanofona e francofona. Le truppe tedesche diedero prova di grande violenza e brutalità anche verso le popolazioni civili, ma fu in special modo l'incendio della Biblioteca dell'Università di Lovanio (con migliaia di preziosissimi volumi distrutti), che suscitò vivissimo scalpore nel mondo.
Il Consiglio federale si rifiutò di prendere posizione; i giornali romandi denunciarono con grande forza l'occupazione tedesca, mentre invece i giornali svizzero-tedeschi – ad eccezione di quelli socialisti – mantennero il silenzio, quando non cercarono addirittura di giustificare il comportamento dei tedeschi.
Si può proprio dire che fu la violazione della neutralità del Belgio che aprì il "fossato" fra le due Svizzere, e funse insomma da catalizzatore di questa frattura.
Il 1. Ottobre 1914, il Consiglio federale si vide pertanto costretto a lanciare un Appello ufficiale in favore della coesione nazionale. In dicembre ci fu poi una celebre conferenza del poeta Carl Spitteler (più tardi Premio Nobel per la letteratura) che prese la difesa dei piccoli Stati come il Belgio e sottolineò l'importanza dei buoni rapporti con la Svizzera francese. Non è però eccessivo supporre che questo "fossato" sopravvisse alla fine della guerra, quando si sa che nel 1920, l'adesione della Svizzera alla Società delle Nazioni (dalla quale il Reich sconfitto era escluso!) fu respinta da gran parte dei cantoni svizzero-tedeschi»!

Ripercorrendo le cronache di quegli anni si nota che due episodi, l'affare dei colonnelli e l'affare Grimm-Hoffmann, destarono un enorme scandalo politico, diplomatico e istituzionale. In sintesi, di che cosa si trattò?
«L'affare dei colonnelli scoppiò all'inizio del 1916, quando si seppe che due colonnelli svizzero-tedeschi dello Stato Maggiore svizzero avevano trasmesso informazioni confidenziali (fra cui il bollettino interno dello stesso Stato Maggiore) agli addetti militari tedesco ed austriaco. I deputati romandi denunciarono subito con veemenza l'accaduto così come il direttore della "Gazette de Lausanne"; ci furono grandi manifestazioni di protesta a Losanna e Ginevra (6.000 persone riunite); e a Friburgo, fu strappata la bandiera tedesca dal Consolato di Germania. In seguito ad un processo militare, i due ufficiali furono assolti, e fu loro inflitta una semplice punizione disciplinare di 20 giorni. La stampa, in particolare quella socialista, mise in evidenza la differenza di trattamento inflitta ai semplici soldati, e ai due colonnelli che avevano potuto usufruire di un trattamento di favore. Ci furono veementi reazioni anche in Ticino, dove il radicale Emilio Bossi (il celebre Milesbo), pubblicò un violento articolo su "Gazzetta Ticinese", invitando il popolo a "Cacciare i mercanti dal Tempio", ciò che gli valse una pena di un mese di prigione, pena superiore a quella disciplinare inflitta ai due colonnelli.
L'Affare Grimm-Hoffmann ebbe poi una portata ancora superiore.
Nel maggio 1917, cioè dopo la Rivoluzione russa di febbraio, il leader socialista Robert Grimm (uno degli organizzatori della Conferenza internazionalista di Zimmerwald del 1915), si recò in Russia, a Pietrogrado, dove ebbe contatti con dirigenti socialisti (non con Lenin però) sulle possibilità di conclusione di una pace fra la Russia e la Germania. Di sua propria iniziativa, Grimm mandò un telegramma al capo del dipartimento politico, il consigliere federale Arthur Hoffmann, per chiedergli a quali condizioni la Germania avrebbe accettato di negoziare la pace con la Russia. Senza informarne i colleghi del Consiglio federale, Hoffmann mandò a Grimm a Pietrogrado un telegramma di risposta, spiegando le condizioni alle quali il Reich sarebbe stato disposto a negoziare. Il telegramma fu intercettato e pubblicato dalla stampa alleata, ciò che sollevò un notevole scandalo internazionale, che metteva in causa la neutralità della Svizzera. Il consigliere federale Hoffmann fu costretto a rassegnare le sue dimissioni, e al suo posto fu eletto il liberale ginevrino, francofilo e presidente del Comitato Internazionale della Croce Rossa, Gustave Ador.
Questa rapida decisione e la scelta del francofilo Ador permisero di calmare la crisi al livello internazionale, ma le tensioni interne erano state notevoli: il socialista Grimm era persino stato accusato di essere un agente del Reich tedesco; a Ginevra, dove l'opinione pubblica era accesamente in favore della Francia e degli Alleati, una riunione di protesta aveva riunito una folla di 15.000 persone».

Il periodo della guerra fu molto duro per la società svizzera ma alcuni settori dell'economia seppero comunque uscirne rafforzati. Per quali ragioni?
«Nel settore finanziario, notevoli profitti furono realizzati dalle banche, anche attraverso i crediti concessi ai belligeranti; è proprio grazie alla prima guerra mondiale che la Piazza finanziaria elvetica (Zurigo, Basilea, Ginevra) conobbe un notevolissimo sviluppo. Il franco svizzero uscì rafforzato dalla guerra e fu una delle rarissime divise a non essere svalutata.
Mentre l'industria del turismo subì un tracollo a causa della guerra, gli industriali che lavoravano per l'esportazione realizzarono notevoli guadagni, e si parlò allora di "profittatori di guerra": si pensi in particolare alle esportazioni di armi, obici e munizioni destinate quasi esclusivamente agli Alleati (al contrario di quel che successe durante la seconda guerra mondiale); da notare che parecchie fabbriche di orologeria o della meccanica di precisione si "riconvertirono" nella fabbricazione di guerra.
Questo tipo di sviluppo, questi guadagni anche appariscenti, e un certo lusso evidente, contrastava con la situazione molto difficile della grande maggioranza della popolazione, soprattutto urbana».

Le tensioni sociali culminarono nel clamoroso sciopero generale del novembre del 1918. Vogliamo ripercorrerne la genesi e le conseguenze?
«Con il prolungarsi del conflitto, aumentarono le difficoltà di approvvigionamento in beni di prima necessità; non esisteva inoltre alcun tipo di copertura sociale pubblica; senza dimenticare la forte disoccupazione, e l'assenza prolungata degli uomini sotto le armi. Una cifra mi pare condensare bene queste difficoltà: nei cinquantatré mesi del conflitto, l'indice del costo della vita è più che raddoppiato, aumentando in media del 130%, e anche di più nelle città (questo aumento toccava in particolare i beni di prima necessità, come il latte). Si può dire che l'inflazione aveva "mangiato" i salari, visto che i salari reali erano diminuiti in media del 25-30%. Nel contempo, il razionamento dei beni alimentari era stato introdotto solo tardivamente, a partire dal 1917 (come quello del pane).
D'altro lato, il movimento operaio e il Partito socialista si era radicalizzato a causa della guerra, mentre nell'agosto del 1914 aveva votato compatto i pieni poteri al Consiglio federale; nel 1915 il PSS aveva aderito al movimento di Zimmerwald e subìto in seguito l'influenza della Rivoluzione russa del '17. Nel novembre del 1918, in seguito all'occupazione militare della città di Zurigo, i dirigenti socialisti e sindacalisti decidono lo sciopero generale, che in pratica è assai ben seguito nelle zone industriali della Svizzera tedesca, e particolarmente dai ferrovieri (in totale i partecipanti allo sciopero furono circa 250.000). Lo sciopero, che non era assolutamente un progetto rivoluzionario, e che avanzava rivendicazioni come la settimana di 48 ore, la creazione dell'AVS, il diritto di voto alle donne, l'elezione del Consiglio nazionale col sistema proporzionale, fu però denunciato dagli avversari come una macchinazione dei bolscevichi, proprio mentre la guerra finiva (la firma dell'armistizio ebbe luogo l'11 novembre). Anche i Governi alleati, come quello francese e l'italiano, fecero pressione sulla Svizzera perché temevano che questa si trasformasse in un focolaio rivoluzionario nel cuore dell'Europa. Il Consiglio federale mobilitò così parte dell'esercito e i dirigenti socialisti dovettero capitolare rapidamente senza aver ottenuto nulla. Va ricordato che lo sciopero coincise con una recrudescenza dell'epidemia di "grippe" spagnola fra i soldati, la cui responsabilità fu attribuita agli organizzatori dello sciopero e in primis al leader socialista Robert Grimm».

In conclusione, professore, come si trasformò il Paese nel corso della Grande Guerra e quanto anche da noi quegli eventi influirono sui decenni successivi?
«La storiografia è ormai unanime a definire la guerra del '14-'18 come una guerra totale, nel senso che essa non toccò soltanto l'aspetto puramente militare dei fronti, ma l'insieme delle società e dell'economia dei belligeranti; per cui, anche gli Stati neutrali come la Svizzera, dati anche i legami economici con i Paesi vicini, non uscirono incolumi dal conflitto, fatte ovviamente le dovute proporzioni.
Lo sciopero generale del '18 (conseguenza della guerra) fu un avvenimento davvero traumatizzante per gran parte delle élites politiche, militari ed economiche del Paese, e ne segnò a lungo la mentalità (in senso antisocialista e anticomunista); lo sciopero suscitò inoltre la creazione di guardie civiche anche armate, e di movimenti patriottici, come l'influente "Federazione patriottica" del colonnello Bircher, nonché l'espulsione di parecchi militanti stranieri. La guerra impose inoltre la chiusura delle frontiere, invero molto porose prima del '14: nel 1919, fu istituita la Polizia federale degli stranieri, per controllarne l'entrata e il passaggio, la cui direzione fu affidata al celebre Heinrich Rothmund. Le rivendicazioni dello sciopero del 1918 non vennero accettate (si pensi ovviamente al diritto di voto alle donne, introdotto solo nel 1971, benché le donne avessero assunto un ruolo maggiore durante la guerra), salvo l'elezione del Consiglio nazionale col sistema proporzionale, applicato per la prima volta nel 1919, che mise fine al lungo dominio del Partito radicale svizzero (il numero dei deputati radicali al Consiglio nazionale fu praticamente dimezzato da 110 a 60 circa), con l'effetto di aumentare la presenza dei socialisti e di far nascere il partito agrario. Infine, dopo un lungo dibattito e in seguito a un voto del popolo, la Svizzera aderì nel 1920 alla Società delle Nazioni (predecessore dell'ONU attuale) – che era anch'essa un frutto della guerra e della volontà del presidente americano Wilson: la sede della SdN fu fissata a Ginevra, e per la Svizzera iniziò allora il periodo della neutralità relativa o differenziata».

*professore emerito di Storia contemporanea all'Università di Ginevra

Simpatie divergenti

L'occupazione del Belgio evidenziò il fossato tra svizzero-tedeschi e «latini»

PACE E PATRIA Qui, a centro pagina e in alto a destra, alcune cartoline tratte dal volume «Schweizer Postkarten aus dem Ersten Weltkrieg».

SALUTI DAL FRONTE

PROPAGANDA E DINTORNI
Tra gli aspetti più interessanti per comprendere il significato e l'atmosfera della Grande Guerra c'è anche il ruolo della cartolina illustrata come potente mezzo di propaganda e di conseguenza come importante strumento di indagine storiografica sul primo conflitto mondiale. Strumento di comunicazione di massa per eccellenza, la cartolina visse un vero e proprio periodo d'oro all'inizio del XX secolo. Fu un sistema molto popolare di inviare un piccolo messaggio in un'epoca in cui il telefono era ancora semisconosciuto.
Sia nei Paesi belligeranti che in Svizzera, la prima guerra mondiale produce così una proliferazione di temi rappresentati. Le cartoline diventano un supporto per la propaganda, la satira, il patriottismo e servono anche ad illustrare – in una forma certamente molto idealizzata – la vita militare. Cento anni dopo lo scoppio del conflitto, queste cartoline costituiscono quindi una miniera di informazioni. Lo dimostra il volume, pubblicato alla fine del 2013, «**Schweizer Postkarten aus dem Ersten Weltkrieg**» (hier+jetzt Verlag, Frs.49) a cura di Georg Kreis da cui sono tratte le immagini che corredano queste pagine. L'esperto, professore emerito di storia contemporanea all'università di Basilea, facendo ricorso alle più importanti collezioni (vd. quella di Ulrich Gribi di Büren an der Aare), riesce a mostrarci i sentimenti predominanti in una Svizzera in bilico tra orgoglio per il proprio sistema di difesa e percezione di progressivo isolamento nel cuore di un continente in guerra.

L'esercito **Nucleo compatto di mobilitazione patriottica**

L'elezione di Wille a generale contribuì però a dividere il Paese

Professor Cerutti il 1. Agosto 1914 duecentomila uomini sono dunque improvvisamente chiamati alle armi per difendere militarmente la neutralità: in che condizioni si trova l'esercito elvetico e quali sono i fronti e le minacce che più preoccupano le autorità?
«Si può dire che la mobilitazione di oltre 200.000 uomini (per una popolazione totale di circa 3,5 milioni di persone), si svolse in ottime condizioni (in seguito, però, il numero dei soldati mobilitati fu ridotto di molto), dopotutto era la prima volta che un esercizio del genere era messo in pratica. Non ci furono opposizioni, tanto più che anche i deputati socialisti votarono compatti i pieni poteri al Consiglio federale. Con la dichiarazione rapida della neutralità e l'elezione del generale, si può dire che almeno verso l'esterno il Paese offrì un'immagine di compattezza patriottica. L'equipaggiamento dell'esercito, anche se era stato sviluppato negli anni precedenti il conflitto, era però insufficiente per far fronte ad un eventuale attacco in forze. A proposito di un rischio eventuale rappresentato dal piano tedesco (Piano preparato dal generale Alfred von Schlieffen, e messo in atto nell'agosto del 1914 dal capo di Stato Maggiore von Moltke), si legge ancora talvolta che esso poteva costituire una minaccia per la Svizzera. È vero che nella primissima fase di elaborazione del piano (intorno al 1890), von Schlieffen aveva preso anche in considerazione l'ipotesi di un attraversamento della Svizzera per attaccare la Francia, ma una tale ipotesi fu poi rapidamente scartata, date anche le difficoltà morfologiche del terreno. Come noto, l'ipotesi poi applicata nell'agosto del '14 fu quella di un attacco attraverso il Belgio (violandone la neutralità), per aggirare le fortificazioni francesi. Il Piano Schlieffen, contribuì anche allo scoppio del conflitto, dato che i militari tedeschi – ossessionati dall'applicazione del piano, il cui successo dipendeva secondo loro da un'estrema rapidità d'esecuzione – fecero pressione sul Governo e su Guglielmo II per accelerare l'entrata in guerra. Il piano Schlieffen, anche se non fu coronato da successo non permettendo l'aggiramento a tenaglia della capitale francese, determinò comunque la situazione del fronte principale, nel nord-est della Francia e nel Belgio: dalla guerra di movimento, si passò così a una guerra di posizione, caratterizzata da una lunghissima linea di trincee che partiva dalla frontiera basilese e giungeva fino al Mare del nord: in concreto quindi, le minacce militari per la Confederazione erano praticamente inesistenti».

Il 3 agosto 1914, a sorpresa, Ulrich Wille fu eletto generale. Può tracciare un breve profilo di questa figura piuttosto controversa e ben lontana anche nell'immaginario popolare da quella del suo omologo Henri Guisan venticinque anni più tardi?
«Wille era nato ad Amburgo, in Germania, nel 1848 (da una famiglia di origine neocastellana, il nome originario era Vuille, germanizzato in Wille): nel 1851, poco dopo la nascita del futuro generale, la famiglia si stabilì nel canton Zurigo, a Meilen, dove Ulrich fece i suoi studi e la sua carriera militare, con stages di formazione in Prussia. Nel 1914 Wille aveva quindi già 66 anni; aveva sposato una von Bismarck e nutriva forti legami con la Germania e esplicite simpatie filotedesche (come mostrano bene le lettere inviate alla consorte, pubblicate anni fa da Nicolas Meienberg). Nel 1912, fu lui che diresse le manovre militari alle quali assistette l'imperatore tedesco Guglielmo II. In effetti il 3 agosto 1914, l'elezione di Wille a generale fu molto contrastata, con 122 voti a favore e 63 opposizioni (Svizzera romanda e socialisti). Durante la guerra, Wille si sforzò di riformare l'istruzione dell'esercito con metodi prussiani, disciplina, addestramento durissimo e rigore. La sua scelta venne poi contrastata durante il conflitto, anche perché per motivi di salute, fu discussa seriamente la sua capacità di comando. Durante la crisi che portò allo sciopero generale del '18, fece pressione sul Consiglio federale ed impose l'occupazione militare della città di Zurigo, che poi suscitò la convocazione dello sciopero di protesta da parte dei socialisti. In definitiva la sua fu una figura che divise e preoccupò il Paese, lontanissima da quella incarnata da Guisan nel 1939 che seppe invece unire e consolidare in tempi difficili lo spirito nazionale in ogni angolo della Confederazione».

L'attacco improbabile

L'idea di attraversare la Svizzera per colpire la Francia venne presto abbandonata dai vertici militari tedeschi, consci delle difficoltà dell'operazione

ULRICH WILLE Ritatto da Ferdinand Hodler nel 1916.